

ABBIAMO BATTUTO LA RIFORMA COSTITUZIONALE DI RENZI & C., ADESSO RESPINGIAMO AL MITTENTE ANCHE L'ACCORDO TRUFFA PER IL CCNL DEI METALMECCANICI!

L'Accordo sottoscritto il 26 novembre con Federmeccanica e Assisat traduce in pratica la resa della FIOM alle imposizioni padronali e il suo ulteriore allineamento ai sindacati collaborazionisti FIM e UILM, implica l'adesione della FIOM alla linea padronale di aziendalizzazione del contratto di lavoro e rappresenta un passo avanti nella liquidazione del ruolo degli operai e della loro organizzazione nazionale (e quindi anche locale) nella lotta politica, cioè nella lotta per l'indirizzo del governo del paese. È un colpo portato all'organizzazione sindacale e apre la via a ulteriori cedimenti, ad altri passi sulla strada della rinuncia ai diritti acquisiti e al CCNL, nello spirito del Jobs Act, della Riforma Fornero e della limitazione del diritto di organizzarsi e di scioperare.

Per questo il Partito dei CARC appoggia l'Appello dei delegat@ per il NO all'ipotesi di accordo (vedi retro del volantino), invita a sottoscriverlo e a seguirne l'indicazione di voto nel referendum del 19, 20 e 21 dicembre.

Organizzarsi e organizzare per attuare direttamente e da subito le parti progressiste delle Costituzione del 1948 fino a costituire un governo d'emergenza popolare che le traduca in misure pratiche!

L'Accordo conferma due cose! Primo: **occorre che in ogni azienda i lavoratori si organizzino autonomamente dai sindacati e indipendentemente dalle sigle sindacali**, coinvolgendo i tanti operai contrari alla truffa, costruendo organizzazioni operaie che si coordinano tra loro e intervengono anche fuori dalle aziende a mobilitare il resto delle masse popolari. Secondo: **per difendere diritti, salario e posti di lavoro bisogna che gli operai si organizzino e con il resto delle masse popolari organizzate impongano un proprio governo d'emergenza, il Governo di Blocco Popolare**: nessun altro governo attuerà una politica favorevole agli interessi degli operai e delle masse popolari! Nessun altro governo può attuare le parti progressiste della Costituzione, quelle che sono state ignorate, aggirate, calpestate e violate (tanto più quanto più il movimento comunista è arretrato): rendere effettivo il diritto al lavoro, il dovere di svolgere un'attività che concorra al progresso della società, l'utilità sociale e la sicurezza, la libertà e la dignità umana, l'esproprio di aziende per motivi di interesse generale (lasciando da parte l'indennizzo: i padroni si sono già e abbondantemente indennizzati!).

Rivoltare contro i padroni e i loro portaborse la manovra messa in atto con questo accordo truffa!

Non affidarsi ai rituali della "democrazia rappresentativa", prestando il fianco ai maneggi della destra sindacale: all'ultimo Congresso della CGIL hanno votato anche i morti!

Approfittare del referendum del 19-21 dicembre per promuovere la creazione di organismi operai in ogni azienda, per coordinarli e orientarli a costituire un go-

verno d'emergenza delle masse popolari organizzate che attui le parti progressiste della Costituzione!

La schiacciante vittoria del NO alla riforma della Costituzione del governo Renzi è anche un NO a tutto il sistema politico della Repubblica Pontificia e ai suoi padrini europei, americani e sionisti. È un NO a chi ha portato il nostro paese al disastro economico, sociale, ambientale e culturale. Questa vittoria indica che è ora che le masse popolari organizzate prendano in mano il destino del Paese.

La costituzione del Governo di Blocco Popolare è uno strumento per avanzare nella lotta per instaurare il socialismo nel nostro paese: l'unica soluzione definitiva della crisi generale del capitalismo.

Il socialismo è un nuovo sistema di relazioni sociali corrispondente alle esigenze delle masse popolari, democratico (non perché periodicamente le masse popolari sono chiamate a votare, ma perché fondato sulla loro organizzazione e sulla loro crescente partecipazione alla gestione della società), ecocompatibile, adeguato alle forze produttive materiali e intellettuali oggi esistenti, corrispondente ai sentimenti e alle concezioni più avanzate che l'umanità ha finora concepito.

FIPMI121216



Partito dei CARC
Centro Nazionale

via Tanaro, 7 - 20128 - Milano
carc@riseup.net - www.carc.it

C'È CHI DICE NO!

APPELLO DI DELEGAT@ PER IL NO ALL'IPOTESI DI ACCORDO DEL RINNOVO DEL CCNL METALMECCANICO (per aderire: peril.no.ccnl2016.metal@gmail.com)

VOTA NO IL 19-20-21 DICEMBRE

In un anno di trattative con Federmeccanica, la Fiom ha di fatto posto la parte economica come unica condizione imprescindibile per la firma del contratto. Quanto firmato non rispetta nemmeno questa condizione. Non si tratta di discutere se 92 euro di aumento siano tanti e pochi. Per il semplice motivo che non sono 92, non sono certi e non sono per tutti.

Si arriva a tale cifra solo sommando 51 euro di aumenti salariali al resto delle misure di welfare aziendale (7,69 euro di aumento sulla previdenza, 12 sulla sanità, 13,6 di welfare, per un totale di 85 euro mensili che arrivano a 92,68 con la quota per il diritto alla formazione continua).

Pochi spiccioli, quindi, ma in compenso tanta confusione. Innanzitutto perché si sommano voci di salario diretto a prestazioni di welfare, come se si trattasse di voci sostitutive l'una dell'altra. In secondo luogo perché si sancisce che si possa accedere a tale "aumento" solo accettando di far parte del welfare integrativo: non un diritto universale, ma basato su un rapporto con un fondo privato o con un fondo aziendale.

Infine, nemmeno i 51 euro salariali sono certi e per tutti. Non lo sono perché riassorbibili da tutti gli aumenti "fissi collettivi della retribuzione eventualmente concordati in sede aziendale" (con l'esclusione di quelli legati alla modalità di effettuazione della prestazione lavorativa).

Non lo sono perché sono aumenti solo "stimati". L'effettivo importo verrà deciso ex-post: dopo la comunicazione annuale da parte dell'Istat dell'Ipca. L'Ipca (Indice Prezzi al Consumo Armonizzato) è un calcolo dell'inflazione che esclude dal paniere le voci energetiche importate. Un metodo truffaldino, dalla Fiom in passato contestato, che di fatto regala alle aziende la possibilità di pretendere una sorta di scala mobile al contrario.

E se non bastasse, questa destrutturazione dell'aumento salariale si lega a una parte normativa estremamente negativa.

In primo luogo, passa quasi sotto silenzio il fatto che la Fiom firmando questo contratto ha accettato contemporaneamente il contratto separato del 2012 precedentemente osteggiato. Se la Fiom ha ragione oggi, aveva torto ieri. Se aveva ragione ieri, ha torto oggi. Questo è e da qua non se ne esce.

Il contratto 2012 era stato osteggiato per misure come aumento degli straordinari obbligatori, flessibilità oraria, penalizzazione della malattia e apertura alle deroghe. Tutto questo viene recepito, con buona pace di 8 anni di battaglie. E c'è in fondo un legame diretto tra il fatto che si accetta la penalizzazione della malattia (contratto 2012) e la limitazione della 104 (l'attuale rinnovo) e dall'altro si apre alla sanità integrativa. Diritto universale alla salute, all'assistenza e alla malattia sono inversamente proporzionali a qualsiasi forma di integrazione della sanità.

In seconda battuta questo contratto, come dimostra la gioia di Renzi, Poletti e Federmeccanica, risponde a un obiettivo e un modello ben preciso. Gli obiettivi che si poneva il fronte padronale possono essere riassunti in tre grandi capitoli:

- blocco dei salari, ogni qualsiasi aumento dovrà venire a livello aziendale, in modo totalmente variabile e in cambio di aumento dei carichi di lavoro, indebolendo sempre di più la "paga oraria";
- introdurre un sistema di fidelizzazione del lavoratore attraverso una rete di benefits aziendali;
- sfondare sul terreno dell'orario, con 80 ore a disposizione delle

aziende per prolungare l'orario settimanale fino a 48 ore, adattando la vita del lavoratore a esigenze e fluttuazioni del mercato.

Dal punto di vista di Federmeccanica la missione è compiuta. I premi aziendali sono dichiarati variabili in maniera stringente: collegati a quella produttività che il lavoratore non controlla e che non determina di certo da solo. Si introducono una serie di misure di welfare aziendale e di benefits aziendali. E si allargano le possibilità della plurisettimanalità: la settimana lavorativa deve essere "mediamente" di 40 ore, allungabile e accorciabile a seconda delle esigenze. Non siamo solo a un pessimo contratto. Siamo a un modello che lentamente, ma inesorabilmente, mina la stessa sindacalizzazione. Si mettono in moto tutti quei processi che legano il lavoratore attraverso mille fili all'andamento della "sua" azienda. Si recepiscono quei meccanismi che spaccano il fronte tra lavoratori di aziende "che tirano" e aziende in crisi. Si crea un interesse diretto del lavoratore a non fermare mai la macchina aziendale, magari con uno sciopero che mina la produttività. Si pensa di salvarsi entrando sotto l'ombrello del rapporto bilaterale sindacato-azienda dove il lavoratore trova conveniente aderire al sindacato per aderire ai servizi che ne derivano. Ma questo modello è veleno per la Fiom. E' l'approdo a un aziendalismo che oggi si rivolge contro le punte avanzate dell'organizzazione e domani contro l'organizzazione intera. Il tutto senza aver mai posto realmente il rifiuto del Jobs Act e la richiesta a Cisl e Uil di disconoscere la firma del contratto separato in Fiat.

Siamo delegati e delegate della Fiom e facciamo appello immediatamente a tutti i lavoratori e le lavoratrici, e agli altri delegati e delegate ad attrezzarsi perché le ragioni del NO a questo contratto siano conosciute, sostenute, argomentate e diffuse nelle assemblee che si terranno e nel referendum del 19-20-21 dicembre, con l'obiettivo di una forte affermazione del NO nonostante le regole tutt'altro che democratiche della consultazione non consentono che il NO abbia la stessa agibilità del SI durante il percorso referendario. Invitiamo ad un incontro a Firenze il 6 dicembre per coordinare i metalmeccanici che dicono NO a questo contratto, a partire da quelli che appartengono alla nostra organizzazione e come noi hanno sostenuto in tutti questi anni le lotte di resistenza che pur tra mille contraddizioni ha portato avanti. Un primo passo di una battaglia per la difesa di un modello sindacale rivendicativo, unificante, conflittuale e partecipativo.

Il nostro NO deve vivere da subito, soprattutto nelle grandi fabbriche, nella battaglia della consultazione sul contratto e diventare un punto di riferimento per affermare una pratica sindacale opposta a quella dell'attuale gruppo dirigente.

Primi firmatari

Matteo Moretti, Michele Di Paola, Mauro Sassi, Luciano Morelli, Giuseppe Iapicca, Massimo Barbetti (RSU Fiom GKN)
Giorgio Mauro, Andrea Paderno, Matteo Carioli, Matteo Barbaro, Gianfranco Cannone, Roberto Rivoltella, Gianluca Paris, Alfonso De Martino, Jury Guerini, Alberto Vitali, Marco Fontanella, Franco Ruggeri, Luca Carlessi, Massimiliano Finardi, Massimo Mandelli, Rocco Vizzone, Daniele Gatti (RSU Fiom Same)
Massimo Cappellini, Antonella Bellagamba, Massimiliano Malventi, Adriana Tecce, Giorgio Guezzè, Francesco Giuntoli, Simone Di Sacco (RSU Fiom Piaggio)
Giuseppe Faillace, Giuseppe Imparato, Ciro Palmieri (RSU Fiom Motovario)
Gianplacido Ottaviano, Giuseppe Principato (RSU Fiom Bonfiglioli)
Mario Viscido, Maurizio Mazza, Giuseppe Gomini (RSU Fiom Ducati)
Silvia Cini, Giada Garzella (RSU Fiom Continental)
Serafino Biondo (RSU Fiom Fincantieri Palermo)
Stefano Fontana (Fiom Fincantieri Marghera)
Gabriele Severi, Franco Batani (RSU Fiom Marcegaglia Forli)